

PARTITO DEMOCRATICO

L'INTERVISTA

«Democrats americani? Non è la via del Pd»

Carol Beebe Tarantelli: «Lì nelle primarie c'è una seria selezione. Ma il partito è un comitato elettorale»

di Maria Zegarelli / Roma

DONNE E POLITICA È iscritta al partito democratico americano «altrimenti non potrei votare alle primarie», vive in Italia ormai da tantissimi anni. È stata parlamentare dall'87 al '96. È candidata alle primarie con la lista Veltroni 1, a Roma. Carol Beebe Tarantelli, co-

me lo vorrebbe il nuovo partito? «Per certi aspetti simile a quello americano, per altri completamente diverso».

Cosa importerebbe del modello americano?

«Quello che auguro al Pd e a tutti

noi che ne faremo parte è di prendere il buono dell'esperienza americana, come l'inclusività e il confronto vero tra posizioni diverse e candidati diversi. Le primarie, quando non si tratta di rieleggere il presidente in carica, sono delle kermesse molto impegnative, dove c'è una selezione dei candidati molto efficace. Non vincono personaggi mediocri. Lo sforzo italiano deve essere quello di rendere più aperta, meno di apparato, la classe dirigente politica».

Passiamo a ciò che va evitato.

«Noi abbiamo in Italia una lunga tradizione di militanza politica, che trascende il momento elettorale: negli States non funziona così ed è sbagliato. Un partito non può essere soltanto un comitato elettorale. Non è un caso se gli americani sono disaffezionati alla politica e quelli che vanno a votare sono meno della metà della popolazione».

Non le sembra

Non sia favorito chi raccoglie più fondi Ma dagli States si prenda l'inclusione e il confronto tra candidati

che anche in Italia, in questo clima di antipolitica, si possa correre questo rischio?

«Non credo. In questo momento c'è un sentimento di sfiducia che si deve contrastare».

Come?

«Coinvolgendo le persone, ascoltando il loro parere e tenendolo in conto quando si devono prendere le decisioni. Abbiamo uno strumento eccezionale: la rete. Le persone su internet hanno un contatto ideale, si incontrano e discutono. Mi viene in mente quanto è successo in Inghilterra, quando hanno dovuto riformare la legge sui centri antiviolenza. I centri attraverso la rete hanno avviato un dibattito, ascoltato le opinioni delle persone e ne hanno tenuto conto. Si deve sollecitare il senso di responsabilità dei cittadini, coinvolgendole nelle decisioni. La fase della militanza credo sia ormai superata, anche se i militanti continueranno ad esistere, si devono però correre altre vie».



Foto di Andrea Sabbadini

A proposito di modello americano. Cosa pensa di un eventuale confronto televisivo fra i candidati?

«Perché non farlo? Aiuta le persone a capire cosa sta avvenendo, a far conoscere i candidati». A proposito di campagna elettorale: Hillary Clinton, nell'ultimo quadrimestre, ha racimolato circa

ventisette milioni di dollari per le primarie. E ce ne vorranno altri. Chi non ha finanziatori potenti non ha chance. Evitiamo di importare questo aspetto del modello americano.

IL LIBRO Da «Il piccolo principe», dedicato a Walter Veltroni, scritto da Damilano, Gerina e Martini, in libreria il prossimo 9 ottobre. Un estratto dal capitolo sui rapporti con il leader di Fi.

«Dal 1988 ho avvertito che Berlusconi era un pericolo per la democrazia...»

Dal libro Veltroni, Il piccolo principe. Storia, miti e segreti dell'uomo che vuole guidare l'Italia anticipiamo il capitolo dedicato a Lui e Berlusconi. Edita da Sperling & Kupfer, la prima biografia del candidato leader del Pd, scritta da Marco Damilano, Mariagrazia Gerina e Fabio Martini, sarà in libreria il 9 ottobre.

Un Cavaliere alla Festa dell'Unità

Siamo nel 1984, in un salotto principesco in piazza Navona, accolti dal padrone di casa, un vecchio signore di formazione liberale; entrano i due emissari di Botteghe Oscure, attesi a un incontro segreto, come un vertice tra due grandi superpotenze: il vecchio partito di massa, da sempre all'opposizione ma spina dorsale della società italiana, e il nuovo potere che avanza, quello della comunicazione e del consumo. L'Elefante rosso in difficoltà e il Biscione in crescita impetuosa. I due sono Achille Occhetto, l'uomo che nella segreteria del Pci si occupa di media, e Walter Veltroni, il suo vice. Sono stati contattati, l'uomo che sta conquistando l'etere vuole conoscerli di persona, vedere da vic-

no quei comunisti che stanno ostacolando la sua trionfale ascesa... La riunione è stata richiesta da Berlusconi in seguito a un attacco del Pci che, dopo l'acquisto di Retequattro da parte di Fininvest, ha chiesto di conoscere le origini della fortuna del Cavaliere, la domanda che Nanni Moretti ripeterà vent'anni dopo nel film Il caimano: come ha fatto i soldi Berlusconi? Il Cavaliere vuole chiarire. Insiste che la storia del denaro sporco è falsa. «Io i soldi li ho fatti con l'edilizia...».

La tensione sale quando un manager del Biscione attacca le proposte di legge presentate in Parlamento. «Scusa, Walter, ma quella non è la tua proposta, o sbaglio?» chiede Occhetto. «Sì, in realtà è proprio quella», risponde Veltroni. A quel punto gli uomini del Pci dicono di no a qualsiasi spartizione: «Guardi, Cavaliere, il monopolio non ci piace. Neppure per la fiction».

Il primo incontro ravvicinato tra Walter e Silvio finisce così. In quel momento sarebbe pura fantapolitica azzardarsi a prevedere i loro futuri percorsi politici: sono solo un imprenditore spregiudicato e un giovane funzionario di partito. Ma non per caso faranno strada: in quella metà anni Ottanta la televisione è

un far west senza sceriffi, con scorbante, pistoleri, fuorilegge alla conquista della prateria. Il sistema politico e la televisione si stanno intrecciando sempre più. E quell'incontro segnala che la nuova classe dirigente nascerà dalla guerra sulle antenne e attorno alla conquista dell'immaginario collettivo, più che dalle Frattocchie o dai convegni di corrente.

... Il secondo incontro è pubblico. È la sera del 13 settembre 1986, si gioca in casa del Pci, alla Festa dell'Unità di Milano. Berlusconi nella fossa dei leoni: ma Sua Emittenza in quel momento ha bisogno di coltivare buoni rapporti a trecentosessantagradini con la politica, anche con i comunisti. E poi, anche se in trasferta, può contare su una tifoseria agguerrita: ha appena acquistato il Milan, e la curva rossonera occupa il tendone già qualche ora prima dell'inizio del dibattito, lasciando fuori il popolo abituale della Festa. Nelle prime file, per godersi il match, ci sono tanti volti noti: Sandro Curzi, l'attrice Sandra Milo, il mago dei palinsesti Fininvest Carlo Freccero.

Il piatto forte della serata è il confronto tra Berlusconi e il presidente della Rai Sergio Zavoli, che per la

prima volta dibattono in pubblico, più Mario Formenton, presidente del gruppo Mondadori... Ma è proprio il giovane Veltroni a sferrare il colpo del kappao con un numero ben consegnato: estrae da una tasca della giacca la pagina delle informazioni televisive dell'Unità. «Guardi qui, dottor Berlusconi, su diciassette programmi che vanno in onda oggi su Canale 5 quattordici sono telefilm d'importazione!»

E Walter creò Berlusconi

«Dal 1988 ho avvertito che Berlusconi era un pericolo per la democrazia italiana». Veltroni lo ripete ogni volta che può, al diavolo il buonismo. È stato lui il primo a sinistra a percepire la perico-

Il primo contatto nel 1984 In un edificio in piazza Navona Con Occhetto



losità del Cavaliere, dopo quei dimenticati abboccamenti iniziali, rimasti talmente isolati da apparire oggi quasi irreali. Ma in realtà Walter ha fatto molto di più: è lui che, alla fine degli anni Ottanta, crea il «personaggio» Berlusconi, il politico confusamente e poi via via con maggiore lucidità, che il Cavaliere non è solo un imprenditore televisivo, il più potente del settore, e non è più neppure soltanto il tycoon di riferimento del Psi di Craxi, ma che ormai sta giocando una partita in proprio che potrebbe cambiare il corso della Repubblica. A tal punto da spingersi a un'affermazione solenne: «In Italia questo decennio porta il segno della irresistibile ascesa di Silvio Berlusconi e dell'affermazione della Tv commerciale». E siamo solo all'alba degli anni Novanta.

Il bello è che il primo ad accorgersi che Veltroni ha capito tutto è proprio Berlusconi. Il 19 giugno 1990, mentre in Parlamento è in discussione la legge Mammì, Berlusconi smertisce di aver mai detto che il governo Andreotti metterà la fiducia sul provvedimento. E poiché Veltroni l'ha attaccato, replica stizzito: «Mi pare che, dato il successo

del suo primo romanzo, lo e Berlusconi, l'onorevole Veltroni stia cominciando a preparare il secondo». Previsione azzeccata, e non solo perché di romanzi, in effetti, Veltroni ne scriverà davvero.

Quel libro, uscito nel maggio del 1990 mentre il Milan berlusconiano perde lo scudetto a Verona e a vantaggio del Napoli di Maradona è il racconto dell'ascesa politica del Cavaliere scritto con anni d'anticipo. Forza Italia non esiste neppure nelle fantasie più sferzate, ma Veltroni ha già individuato il nemico: Berlusconi Grande Fratello.

Nasce Veltrusconi

Non finiscono più di diri «quanto sei bravo». Sei più bravo tu, ma che dici, tu. Il 27 ottobre 2004 Berlusconi presidente del Consiglio ispeziona il Campidoglio, alla vigilia di una storica data, la firma della nuova Costituzione europea...

Sono trascorsi ormai vent'anni dal loro primo, sfuggente incontro, e Silvio e Walter continuano a essere avversari, ma ormai senza segreti uno per l'altro. Sono passati, impercettibilmente, dal lei al tu. E, a furia di mescolare buoni sentimenti e opere pubbliche, populismo e glamour, sport e stelle dello spettacolo, comincia a diffondersi il sospetto che

il veltronismo si stia lentamente trasformando in un berlusconismo di sinistra. E che i due, Walter e Silvio, finiscano per assomigliarsi, loro malgrado, nell'inseguimento dei gusti e delle debolezze dell'italiano medio. Due volti possibili del carattere nazionale immortalato da Alberto Sordi: Veltroni come l'americano a Roma, Berlusconi come il piazzista di anni di Finché c'è guerra c'è speranza. Il Sognatore e il Venditore.

In uno dei più recenti scontri a distanza, nel settembre del 2007, si sono confrontati su chi lavora di più. «Se vuole fare insieme il leader del Pd e il sindaco deve alzarsi alle 7 del mattino e lavorare fino alle 2 di notte come me», lo ha redarguito il Cavaliere. «Tutti sanno che mi alzo all'alba e finisco di lavorare a notte fonda, senza essere vestito da Tony Manero», ha replicato Walter alludendo alle serate in discoteca di Berlusconi. Ma anche questo scambio dimostra che entrambi sono legati alla loro immagine di lavoratori infaticabili fino all'ossessione. E che tutti e due finiscono spesso per identificare il bene e il male con se stessi, coltivando l'ambizione smisurata di piacere a tutti, indistintamente.

SONO DEMOCRATICA PERCIÒ DECIDO IO.

L'ULIVO

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

DOMENICA 14 OTTOBRE

è tempo di scegliere.

Numero Verde **800 231506**
contatti@ulivo.it

www.partitodemocratico.it